

32 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.

Colletta

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima Lettura

(2 Mac 7, 1-2. 9-14)

Dal secondo libro dei Maccabei.

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri". [E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: "Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo". Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla ferezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: "È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita".

Salmo 16 (17)

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.*

*Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.*

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

Seconda Lettura

(2 Ts 2, 16 - 3, 5)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Alleluia, alleluia

Gesù Cristo è il primogenito dei morti: a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.

Alleluia.

Vangelo

(Lc 20, 27-38)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

Sulle Offerte

Volgi il tuo sguardo, o Padre, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; in pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Dopo la Comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre; la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa

Dio dei viventi



*O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione,
davanti a te anche i morti vivono;
fa' che la parola del tuo Figlio
seminata nei nostri cuori,
germogli e fruttifichi in ogni opera buona,
perché in vita e in morte
siamo confermati nella speranza della gloria.*

Con questa domenica ci inoltriamo nell'ultimo scorcio dell'anno liturgico nel quale siamo invitati dalla Parola a confrontarci con l'attesa della venuta finale del Signore, con il senso della vita e della morte, con la definitività del rapporto con il Signore, ***“Padre della vita e autore della risurrezione”***.

Il Vangelo ci conduce al cuore del mistero della vita che non è possibile intuire senza lo “scontro” con quello della morte. Ed entrambi non sono “comprensibili” se non in relazione al ***“Dio dei viventi”***.

La domanda posta dai sadducei a Gesù è chiaramente un tranello e presenta un “caso” piuttosto assurdo di sette fratelli che muoiono senza lasciare discendenza dal matrimonio con la medesima donna. Non dimentichiamo che la pratica di prendere in moglie la vedova del proprio fratello era consueta nel mondo ebraico e veniva regolamentata dalla Legge perché i figli, nati dalla nuova unione, perpetuassero il nome del fratello (e in questo modo fosse difesa la vita delle vedove che non avevano più nessuno che si prendesse cura di loro).

Il problema dei sadducei sembra riguardare l'appartenenza di questa donna (***“di chi sarà moglie?”***), ma in realtà ha a che fare con l'eternità della vita (della donna, ma soprattutto del “nome” di coloro che l'hanno avuta in moglie). La domanda di questi sadducei suggerisce che per loro l'unica ***“eternità”*** possibile consista nella generazione di figli, nella discendenza che assicura il ***perdurare del “nome”*** di quegli uomini.

Gesù risponde in modo originalissimo.

Non si addentra direttamente sulla questione della resurrezione né su come risorgano i morti. Ma porta i suoi interlocutori **di fronte al volto di Dio rivelato a Mosé nel roveto**. Solo in relazione a Lui è possibile “sciogliere” l'enigma della vita e della morte dell'uomo.

Se Gesù avesse citato altri passi della Scrittura (come ad esempio *Dn 12,2-3*) si sarebbe potuta aprire una accesa disputa circa l'autorevolezza di quella Parola come fondamento della resurrezione dell'uomo. Gesù invece ricorre ad un passo della Scrittura che nessun israelita poteva "contestare" come fondamento di tutta la rivelazione biblica: la manifestazione di Dio a Mosé attraverso il Suo Nome nell'episodio del roveto ardente.

Gesù quindi dilata l'orizzonte di corto respiro dei sadducei rivelando che la vita dell'uomo non ha "futuro" per una modesta eredità biologica, ma che il **"futuro" dell'uomo è iscritto nel Nome stesso di Dio.**

L'identità di Dio fonda la vita eterna dell'uomo.

L'amore di Dio, che si rivela nel suo Nome, è la "garanzia" della vita dell'uomo, una vita che non ha più i confini della morte.

Se Dio ama qualcuno e si lega a lui non lo può abbandonare in balia della morte.

Questo è indelebilmente iscritto nel Suo Nome, così come lo ha fatto conoscere a Mosé nell'incontro faccia a faccia con Lui nel fuoco del roveto: *"Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre* (Es 3,15). Dio si manifesta come il Dio che si è legato ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe e si è consegnato a loro come il "loro Dio". Questo legame è il "segreto" dell'eternità dell'uomo.

Infatti Dio ama così tanto l'uomo, stringendo con lui un vincolo indissolubile e reciproco, da **assumere il nome dell'uomo nel Suo.** Il nome dell'amico di Dio (Abramo, Isacco, Giacobbe...) diventa parte del nome stesso di Dio: *"Dio di Abramo", "Dio di Isacco", "Dio di Giacobbe"*. Dio si fa conoscere così!

Per assurdo, potremmo dire che l'uomo non conosce Dio "in se stesso", ma in quanto Dio si lega a lui, si offre a lui come il "suo Dio". Così lo ha conosciuto Abramo, così Isacco, così Giacobbe e tutti i patriarchi.

Forse non ci abbiamo mai pensato, ma noi non ci riferiamo mai ad Abramo chiamandolo "Abramo di Dio" per intendere proprio quell'uomo che Dio ha chiamato da Ur dei Caldei per fargli dono di una terra e di una discendenza. Invece **Dio non teme di definirsi in rapporto all'uomo**, al suo amico, tanto da custodire il nome del suo amato nel Suo stesso nome!

In questa appartenenza in cui Dio stringe alleanza con l'uomo (*"Io sono il tuo Dio"*), l'uomo ha la vita per sempre! Finché Dio sarà il *"Dio di Abramo"*, Abramo sarà vivo! E questo vale anche per la donna del vangelo di oggi e per ogni uomo della terra.

La morte non pone più limiti alla vita e alla fecondità di quella donna, perché appartenere al *"Dio dei viventi"* significa esistere per sempre.

La fecondità della donna verrà dall'appartenenza a Dio, l'unico che può donare una discendenza alla sterilità dell'uomo, alla sua impotenza, alla sua incapacità a darsi un futuro da se stesso. Non per nulla anche i patriarchi a cui Dio si è legato (a partire da Abramo, fino ad Isacco e Giacobbe) avevano mogli sterili che Dio ha reso feconde: la vita ha una fecondità che viene da Dio; Lui solo rende la vita eterna!

Allora mentre continuiamo a confrontarci con la morte che sembra toglierci il futuro, non dimentichiamo che Gesù ci ha mostrato pienamente fino a che punto si spinga l'amore di Dio per l'uomo: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (...)né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (cf. Rm 8,35.38-39).

Questo amore è la nostra vita eterna.